

ANNA TRA LE STELLE

Nicolò Laghi, II C – Scuola secondaria di primo grado Pietro Zangheri, Forlì, Italia

Pronti al lancio, 3... 2... 1... Decollo! Con queste parole il razzo partì, mi sentivo il cuore esplodere nel petto, avevo molta ansia e felicità insieme, il mio sogno si stava avverando.

Ma facciamo un passo indietro. Fin da piccola sono sempre stata una ragazza energica e mi è sempre piaciuto lo sport. Per questo sono alta e magra, anche se la mia compagna Maria, direbbe secca.

Mi è sempre piaciuta l'avventura. A scuola ho sempre adorato la matematica e la fisica. Più di tutto, però, mi è sempre interessato lo spazio, e mi divertivo a osservarlo grazie a un telescopio che mi ha regalato mio fratello maggiore quando ero piccola. Infatti da grande volevo fare l'astronauta, anche se sapevo che era molto difficile. Ne ero certa dal giorno in cui ho visto in televisione Samantha Cristoforetti fluttuare nello spazio. Mi rendevo però conto che se mi fossi impegnata a lungo sarei potuta diventare come lei.

C'era però un piccolo problema.

A scuola la mia compagna di banco era Maria. Io le avevo raccontato il mio sogno. Lei però non lo condivideva. Anzi, mi diceva sempre che sarebbero stati sforzi inutili. Addirittura, un giorno a scuola durante la ricreazione l'avevo sentita che parlava alle mie spalle con Vittoria, la sua amica. Diceva che ero una sciocca a credere che sarei riuscita a volare nello spazio, e questo episodio mi aveva ferito molto. Ci ero stata male così tanto che per una settimana avevo cercato di evitarla in tutti i modi. Ma io avrei dovuto capire che la colpa non era mia, ma sua. Infatti lei seguiva le passioni delle sue amiche e non seguiva le sue.

A dire la verità di piccolo problema ne avevo anche un altro, i miei genitori. Loro non volevano che io facessi l'astronauta perché lo ritenevano un lavoro inadatto per una femmina. Il babbo diceva che avrei dovuto seguire altre passioni. Anche la mamma ci si metteva. Diceva che secondo lei quello dell'astronauta era un mestiere complicato e pericoloso e che sarei stata meglio con i piedi per terra.

Un grande incoraggiamento mi era venuto da mio fratello. Non solo era stato lui, regalandomi il telescopio, a farmi conoscere lo spazio. Lui mi incoraggiava spesso, dicendo che dovevo credere nei miei sogni e che non mi doveva importare di quello che dicevano gli altri.

Le sue parole mi avevano colpito così tanto che un giorno, quando avevo sedici anni, decisi di parlarne con i miei genitori e di spiegare quali fossero i miei veri sogni. Dissi:

“Non voglio fare i soliti e noiosi lavori da voi giudicati normali”.

“Ma Anna rischi di fallire e buttare anni di studio”, rispose la mamma.

Allora replicai: “Sono disposta a rischiare pur di seguire i miei sogni”.

Queste parole... sorprendentemente li convinsero.

Finite le superiori andai a studiare per diventare astronauta. Passai un anno all'estero. Finita l'università chiesi di entrare all'Agenzia Spaziale Italiana per lavorare come astronauta nella Stazione spaziale internazionale. Dopo un po' di attesa ricevetti il messaggio con scritto che mi avevano presa. Io ero felicissima e corsi a dare la notizia ai miei genitori. Una settimana dopo feci le valigie e andai in Kenya dove dovetti fare un anno di addestramento. Passavo la mattina in una stanza speciale che simulava l'assenza di gravità, nella quale dovevo allenarmi a riparare dei finti pannelli di comando e cambiare bombole per l'ossigeno. Nel pomeriggio, frequentavo corsi di fisica, ma anche di ingegneria e informatica. E finalmente quel 13 marzo 2009 che non scorderò mai, ricevetti la notizia che mi avevano affidato la mia prima missione nello spazio, il cui lancio era previsto per la settimana successiva.

La notte prima del decollo non chiusi occhio, perché ero molto emozionata. In realtà anche spaventata, ma sapevo di potercela fare.

Il giorno dopo salii sul razzo pronta a partire, ma prima del decollo ricevetti una videochiamata da Maria che si congratulò con me.

Pronti al lancio, 3... 2... 1... Decollo!

Con queste parole il razzo partì, mi sentivo il cuore esplodere nel petto, avevo molta ansia e felicità insieme, il mio sogno si stava avverando. Il razzo si sollevò e in pochi minuti uscimmo dall'atmosfera. Da lassù la vista era incredibile.

Dopo tanti sforzi e fatiche ero riuscita a realizzare il mio sogno.